Allarme della Crusca: â??Il futuro della lingua italiana Ã¨ a rischioâ?•

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? â??Dobbiamo tutti essere consapevoli del fatto che, perchÃ© si possa parlare di un italiano del futuro, bisogna fare qualcosa al piÃ¹ prestoâ?•. Con queste parole Paolo Dâ??Achille, presidente dellâ??Accademia della Crusca, ha chiuso il suo intervento allâ??inaugurazione dellâ??anno accademico 2025-2026 dellâ??UniversitÃ di Ferrara, lanciando un monito sul destino della lingua italiana. Lo storico della lingua italiana, professore allâ??UniversitÃ di Roma Tre, ha parlato lo scorso 24 marzo, su invito della rettrice dellâ??Ateneo estense Laura Ramaciotti (nonchÃ© presidente della Conferenza della Conferenza dei rettori delle universitÃ italiane) e oggi il sito web della Crusca ha rilanciato la relazione del suo presidente dal titolo â??Lâ??italiano tra passato, presente e futuroâ?? per amplificare il suo monito.

Secondo Dâ??Achille, senza interventi tempestivi lâ??italiano rischia un progressivo ridimensionamento: â??altrimenti finirÃ solo per soppiantare definitivamente i dialetti, almeno in certe zone, perchÃ© si ridurrÃ esso stesso a dialetto, usato nel parlato, nelle scritture informali, o magari (come Ã¨ infatti avvenuto per alcuni dialetti italiani) nella letteratura; continuerÃ a essere usato a scuola per la prima alfabetizzazione, ma poi, nel corso degli studi, verrÃ progressivamente abbandonato, anche perchÃ© ormai privato di uno standard di riferimento. Si tratterÃ quindi, di fatto, di un italiano avviato a quel processo di destandardizzazione che segna inevitabilmente la morte di una lingua, che Ã¨ giÃ avvenuto per il latino nellâ??etÃ del basso imperoâ?•.

Probabilmente, per citare una famosa poesia di Thomas Stearns Eliot del 1925, â??Gli uomini vuotiâ??, la fine dellâ??italiano avverrÃ â??non con uno schianto ma con un lamentoâ?•, â??ma, ineluttabilmente, anche se dopo di noi, avverrÃ . Siamo ancora in tempo per impedirloâ?•, ha osservato Dâ??Achille, alla guida della secolare istituzione fiorentina incaricata di custodire il â??tesoroâ?? della lingua di Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio.

Il fatto che la conoscenza dellâ??inglese sia oggi indispensabile, ha sostenuto lâ??accademico della Crusca, â??non puÃ² e non viene messo in dubbio da nessuno e, bisogna ammetterlo, Ã¨ certamente positivo che le competenze linguistiche in inglese presso le generazioni piÃ¹ giovani siano costantemente in crescita (perfino migliori, secondo alcuni studi, rispetto a quelle possedute per lâ??italiano)â?•. Ma lâ??espansione dellâ??inglese â??non puÃ² non causare qualche preoccupazione

relativa alle sorti dellâ??italiano. Non preoccupa particolarmente la massiccia (e molto appariscente) presenza di anglismi non adattati in vari linguaggi settoriali e nella stessa lingua comune, anche se, certo, lâ??uso sistematico di parole straniere quando si hanno giÃ a disposizione alternative italiane piÃ¹ trasparenti fa pur sempre una certa impressione; e lo stesso vale per la presenza di pseudoanglismi, formali o semantici, come gli ormai datati â??ticketâ?? e â??silverâ?? e i piÃ¹ recenti â??smart working e â??green passâ??. Disturbano piuttosto â?? ha spiegato Dâ??Achille â?? lo slittamento semantico di alcuni termini italiani, come â??conferenzaâ?? nel senso di â??convegnoâ?? o â??cortesiaâ?? per â??concessioneâ??, certe novitÃ sintattiche relative alla transitivitÃ verbale o alle reggenze preposizionali, giÃ di per sÃ© problematiche (cito solo il caso di â??aiutare con i compitiâ??), e lâ??uso sempre maggiore delle sigle, assolutamente opache se mutuate dallâ??inglese, che prevede un ordine sintattico delle parole diverso da quello delle lingue romanze (si pensi ad AI, ben piÃ¹ frequente di IA per indicare lâ??Intelligenza Artificiale)â?•.

Ma câ??Ã¨ da riflettere, soprattutto, ha messo in guardia il presidente dellâ??Accademia della Crusca, â??sul fatto che lâ??inglese sta progressivamente togliendo spazio allâ??italiano nello studio e nella ricerca. Ormai Ã¨ divenuto indispensabile pubblicare in inglese non solo per essere letti allâ??estero ma anche per essere valutati in Italia; ci sono settori, e non solo delle cosiddette â??scienze dureâ?• o delle Stem, in cui lâ??italiano, di fatto, non si usa quasi piÃ¹, cosÃ¬ come ci sono corsi di studio universitari, anche triennali (nei quali la piena competenza dellâ??italiano Ã¨ prevista dalla legge), che si svolgono interamente in inglese, in nome di una internazionalizzazione che potrebbe rivelarsi tale solo sulla carta, e che comunque sembrano fatti apposta per invitare i giovani ad andare a lavorare allâ??estero (e poi, magari, ci si lamenta della â??fuga dei cervelliâ??!)â?•.

default watermark

â??Questo assalto alla nostra lingua da parte dellâ??inglese, o meglio dellâ??anglo-americano, non riguarda (Ã¨ vero) solo lâ??italiano, ma altre lingue resistono meglio, come, per un verso, il tedesco e, per un altro, lo spagnolo e il francese. Il problema Ã¨ che queste lingue â?? per una serie di ragioni storiche â?? hanno, oltre che una diffusione internazionale, anche un radicamento piÃ¹ forte nei rispettivi Paesi dâ??origine di quanto non lo abbia lâ??italiano in Italia, nata molto tardi come Stato unitario â?? ha illustrato Dâ??Achille â?? Non Ã¨ certo un caso se lâ??AcadÃ©mie franÃ§aise e lâ??Academia Espaola svolgono compiti che potremmo definire istituzionali che alla Crusca non sono stati mai affidati: in Francia e in Spagna câ??Ã¨ una politica linguistica che in Italia, anche a causa dei provvedimenti nazionalistici adottati nel corso del ventennio fascista, dal dopoguerra in poi ha sempre latitato. Bisogna pur dire che le parole si legano alle cose e che, se non solo lâ??economia e lâ??informatica, ma anche la musica, la moda, la cinematografia, lâ??arredamento ecc. parlano oggi inglese (e se sono prevalentemente inglesi le parole nuove raccolte e studiate dallâ??Accademia della Crusca), significa anche che la nostra capacitÃ creativa si Ã¨ ridotta e che preferiamo importare dal mondo angloamericano cose, concetti, idee. Bisogna tornare a inventare! Non possiamo illuderci di poter vivere di rendita sul melodramma, che pure dobbiamo conoscere e conservareâ?•. (di Paolo Martini)

â??

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Marzo 31, 2026
Autore
redazione

default watermark